

## Antropologia L'uomo e la crisi del nostro tempo

# Passaggio epocale

Antonella Lumini

La crisi in corso allerta, ci mette di fronte alla nostra fragilità, fa crollare ogni illusione di autosufficienza. Serve un cambiamento di prospettiva. Nella pandemia, dalla quale ancora non siamo completamente usciti, possiamo scorgere un segno: improvvisamente il mondo si è fermato. L'urgenza che interroga è la necessità di fermarsi. Rallentare per riscoprire un ritmo più lento, più umano, per ascoltare se stessi e gli altri e rendersi conto dell'assurdità dell'ingranaggio che ci opprime.

L'anima, privata dei suoi spazi interiori, si ammala, diviene bramosa, avida, dipendente da falsi attaccamenti. Gustare momenti di silenzio permette di aprirsi alla bellezza, alla contemplazione. Occorre tornare ad attingere al profondo, qualcuno deve pur cominciare. C'è un'opera spirituale in corso che sta smantellando vecchi assetti posti a garanzia di ipocrisie e consuetudini sociali, che implicano sopraffazione, aggressività, violenza. Fenomeno sempre più emergente che procura crescente smarrimento e conflitto. C'è chi si arrocca nel passato alimentando i vari fondamentalismi, chi si lascia prendere dalla paura del futuro. L'instabilità cresce, cresce la sfiducia, si incrinano le relazioni.

Occorre la sosta silenziosa. Restare fermi, vigili, per scorgere nel presente i germi di un futuro ancora in gestazione che vuole rivelarsi e che già si annuncia attraverso segni che diventano visibili solo per chi è disposto ad aprire gli occhi del cuore. Il morire del vecchio aiuta a intravedere il nuovo che sta prendendo forma e che richiede silenzio per farsi percepire. Fermarsi, mettersi in ascolto, è divenire strumenti della fioritura del nuovo che vuole annunciarsi al mondo.

La crisi va letta dunque come punto estremo di non ritorno delle contraddizioni prodotte da una società di massa globalizzata, sempre più sradicata dalla natura, malata, appiattita su modelli imposti da insidiose strategie di convenienza politica, economica, finanziaria. Anche l'ateismo di massa è un fenomeno piuttosto recente, prodotto da questo tipo di società, troviamo infatti testimonianze di una tradizione religiosa in ogni cultura, in ogni tempo. Fenomeno in parte favorito dalla frattura sempre più marcata fra ragione e fede, fra conoscenza e coscienza, fra la prospettiva del mondo che deriva dalla scienza sperimentale e la visione teologica, ancora arroccata su vecchie categorie.

Il cambiamento in corso spinge ad uscire da queste contrapposizioni ideologiche per ritornare al profondo dove è custodita la



misura originaria, dove il mistero divino rimane inciso per riemergere nei momenti di massimo smarrimento, per ricondurre sulla via del cuore, fedele custode della memoria della luce.

Monachesimo interiorizzato allude alla spinta pressante che chiama laici, persone comuni, credenti o non credenti, a intraprendere percorsi interiori, a ricercare vie silenziose che riportino verso il profondo. Dove massima è l'instabilità, maggiore è l'impulso a tornare verso le radici. Non è un caso che il monachesimo prenda a diffondersi proprio in corrispondenza del crollo dell'Impero Romano. Seppure sorto con l'esperienza anaco-

retica nei deserti della Siria, dell'Egitto, della Palestina, si diffonde velocemente in Europa dando luogo all'affermarsi di un nuovo stile di vita. San Benedetto è proclamato patrono d'Europa proprio perché la sua regola fu di grande impulso alla vita socioeconomica, proponendo un ritorno all'essenzialità, a uno stile di vita sobrio. Questo diviene un presupposto importante per l'oggi in quanto siamo di nuovo di fronte a una crisi di sistema.

Tratto da A. Lumini, *Monachesimo interiorizzato. Tempo di crisi, tempo di risveglio* (Paoline, 2021)

## Epifania La meditazione sui mosaici del battistero della basilica di San Marco

# Siamo venuti per adorarlo

Giuseppe Camillotto

Secondo l'antica iconografia dell'Oriente, ispirata alla liturgia della Chiesa Ortodossa, i mosaici del battistero della basilica di san Marco rappresentano l'Epifania nei gesti solenni dei Magi.

Indossano abiti sontuosi e portano splendide corone regali.

Appartengono a tre età diverse, la vecchiaia, la maturità e la giovinezza, quasi a rappresentare l'umanità in genere, anche nelle diversità delle provenienze.

L'iscrizione riporta la domanda rivolta dai Magi alla gente di Gerusalemme: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo" (Mt 2,1-2).

Nel cielo la triplice luce della stella (legata, come abbiamo visto, ai raggi dei profeti), si ferma sopra Maria che tiene sulle ginocchia il bambino Gesù. I Magi stanno inginocchiandosi e, uno dopo l'altro, offrendo i doni oro, incenso e mirra, interpretati come simboli di regalità, divinità e umanità sofferente. E Gesù li benedice con il segno delle dita intrecciate, richiamo della Trinità e dell'umana sua divinità. Appare anche uno scudiero bardato alla turca, a sottolineare che Gesù si è inserito nella storia del suo popolo, il popolo "eletto", ma è stato mandato a estendere l'amore di Dio a tutta l'umanità per salvarla

dal peccato, origine di tutti i mali, ed elevarla alla fraternità di tutti. Il profeta Abdia, nella lunetta nord, commenta: "Ecco ti ho posto fanciullo in mezzo alle genti".

Una iscrizione sul pannello sintetizza il sen-



so dell'Epifania, la manifestazione di Gesù, citando il Salmo 72,11: "Lo adoreranno tutti i re della terra e tutte le genti lo serviranno". Nei mosaici non solo brillano le tessere d'oro, ma anche le frasi della Parola di Dio che

ci illuminano e ci fanno capire che questo evento ci riguarda tutti. Per cui uniti insieme, riconoscenti della chiamata al dono della fede e ne siamo personalmente consenzienti: "Eccoci!"